

Alle ore 12, all'hotel Bristol di Parigi, è stato annunciato lo storico riconoscimento reciproco. Finita la guerra dei Cento anni Arafat condanna il terrorismo, Rabin applicherà le risoluzioni dell'Onu. Clinton dall'America: «Sono entusiasta»

Abbraccio in Palestina Olp e Israele: «Non siamo più nemici»

E ora il mondo aiuti le «colombe»

MASSIMO L. SALVADORI

Nel novembre del 1977 il leader egiziano Sadat compì un atto clamoroso recandosi a Gerusalemme su invito del leader israeliano Begin. Il mondo fu stupefatto. Nel settembre dell'anno seguente Sadat e Begin si incontrarono a Camp David e, con il ruolo determinante di Carter, strinsero vincoli che nel marzo 1979 portarono alla firma del trattato di pace tra Egitto e Israele, già nemici mortali i quali nel 1973 avevano combattuto fra loro l'ultima guerra, gettando i loro popoli e il mondo intero in una bufera. Quello fu uno dei più coraggiosi atti di leadership della storia contemporanea, compiuto da capi di Stato che, in mezzo ad un mare di ostilità avevano saputo fare calcoli realistici assumersi le più rischiose responsabilità capire come non vi fosse avvenire nello stato di guerra permanente e quindi occorreva fondare il futuro non solo sulla speranza, ma sulla realtà di pace. Sadat pagò il suo atto coraggioso con la vita, cadendo nell'ottobre del 1981 sotto i colpi degli irriducibili. Ma la sua morte lasciò in eredità un messaggio di vita.

Oggi - e non si dica che è retorica - i nostri cuori esultano alla notizia che nel Medio Oriente si sta scrivendo un nuovo e grande capitolo di pace con l'accordo diretto a sancire il reciproco riconoscimento tra Israele e l'Olp e al resto con le trattative in corso tra Israele, Giordania e Siria. Le quali fanno sperare che l'accordo si estenda - così segnando una svolta storica in quella regione e nella terra intera. A fare da tessitori dell'intesa tra israeliani e palestinesi sono stati, questa volta, altri nemici che parevano inconciliabili da un lato Rabin e Peres, dall'altro Arafat, i quali hanno anch'essi trovato un mediatore decisivo nell'amministrazione americana.

Sappiamo bene che la pianta della pace molto spesso nasce fragile. Sappiamo bene che gli ostacoli da sormontare saranno numerosi e difficili, che le opposizioni, all'interno sia di Israele sia del mondo arabo, saranno dure e morte e che quelle estreme faranno di tutto per rendere minato il cammino. Ma il dado è tratto e il Rubicone superato. Perciò bisognerà che le forze della pacificazione nel Medio Oriente e nel resto del mondo tendano tutte le proprie energie per allargare il varco che si è aperto.

Affinché ciò avvenga è però necessario che gli israeliani ora procedano con fermezza nell'assicurare al popolo palestinese i presupposti di una autentica libertà di una vera autonomia che faccia da battistrada ad un indipendente autogoverno. Solo una simile linea di condotta consentirà alle «colombe» palestinesi di rafforzarsi di fronte ai «falchi» che gridano al tradimento. D'altra parte è del pari necessario che il partito palestinese della pace mostri una intransigente determinazione nel respingere ogni tentazione a ristabilire compromessi con le tendenze che nel mondo arabo lavorano per far marciare la storia all'indietro. La logica della pace è infatti la sua difesa senza cedimenti contro i suoi nemici.

Ma vi è un altro aspetto di cruciale importanza che va messo in evidenza. L'accordo tra Israele e il popolo palestinese è un messaggio lanciato a tutti i paesi dalla Bosnia-Erzegovina alla Somalia, a certe zone dell'ex Unione Sovietica ad altri ancora dove sono in atto aspri conflitti. Ebbene, questo messaggio dice due cose. La prima è che la guerra senza fine di tutti contro tutti non può portare ad altro che ad una distruzione senza avvenire. La seconda è che la pace è possibile all'unica condizione che gli incomprensibili diritti di ciascuna parte siano oggetto di reciproco riconoscimento. Il buon realismo è legato da un vincolo indissolubile alla ragionevolezza e all'idealismo nutriti di senso della concretezza storica.

Mogadiscio, i caschi blu attaccati massacrano i somali Oltre cento morti



La giornata più drammatica per la capitale somala forse cento morti, forse più, tra popolazione civile e miliziani di Aidid. Sono stati uccisi «un numero considerevole», come hanno ammesso gli stessi ambienti dell'Onu, anche donne e bambini. Il massacro è avvenuto durante una violenta battaglia tra i guerriglieri habrigdir e un reparto pachistano. Gli americani sono arrivati a dare manforte ai caschi blu e gli elicotteri Cobra hanno sparato tra la gente. «Per noi donne e bambini sono dei combattenti» dirà poi, in modo impietoso, un portavoce Usa. «Prevedo altri massacri, noi monteremo a migliaia per difendere Aidid» ha affermato Osman Ato numero due del movimento.

A PAGINA 13

Il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp è da ieri ufficiale. «Israele riconosce l'Olp come rappresentante del popolo palestinese», annuncia Shulamit Aloni. «L'intesa è stata raggiunta», confermano da Tunisi i dirigenti palestinesi. Il ministro degli Esteri norvegese, mediatore dello storico accordo, oggi a Gerusalemme per consegnare a Rabin la lettera di Arafat. Peres: «Si è aperta una nuova epoca».

DAL NOSTRO INVIATO
UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ GERUSALEMME. Auspicato da anni atteso da giorni lo storico annuncio è giunto finalmente ieri: il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp è realtà. Da Gerusalemme a Tunisi passando per Parigi la svolta mediorientale si è mossa nelle sue ultime decisive ore su queste tre direttrici: «Israele riconosce l'Olp come rappresentante del popolo palestinese» dichiara emozionata la ministra delle Comunicazioni Shulamit Aloni al termine della riunione straordinaria

del gabinetto ristretto convocata dal primo ministro Ezer Weizman. «L'Olp, il cui Comitato esecutivo era ancora riunito nella notte, proclama la messa al bando della violenza e toglierà dal suo statuto l'obiettivo di distruggere Israele. Il ministro degli Esteri norvegese Johan Joergen Holst, uomo chiave della mediazione diplomatica, sarà oggi a Gerusalemme per consegnare al premier Rabin la storica lettera. Clinton è «entusiasta» e prepara la cerimonia di lunedì alla Casa Bianca.

VICHI DE MARCHI ALLE PAGINE 3 e 4

Glottz Popper sbaglia



G. BOSETTI A PAGINA 2

Mentre il governo vara la manovra tutta Crotone scende in piazza per l'Enichem La scure di Ciampi su pensioni e sanità Denaro meno caro contro l'autunno caldo

Occhetto Pds, Segni e progressisti



A LEISS A PAGINA 7

Arriva nella notte la Finanziaria '94. Molti tagli alla spesa e poche tasse, grande rissa tra i ministri. Pensante la «stangata» sugli statali (aumenti ridotti, cassa integrazione e blocco del turn-over) e sulla sanità (tagli per 5000 miliardi). Denaro meno caro in mezza Europa: in Italia il tasso di sconto scende all'8,5%. Ma Bankitalia avverte Ciampi: niente sconti sulla finanziaria. Len tutta Crotone in sciopero.

R. LIGUORI R. WITTENBERG

■ ROMA. Tra mille difficoltà il governo annuncia il varo della Finanziaria '94. Questa volta poche tasse e molti tagli alla spesa (pubblico impiego e sanità innanzitutto) ma è rissa tra i ministri. Sindacati indignati, imprenditori freddi mentre i commercianti minacciano la vertenza contro lo slittamento di un anno della riforma della *minimum tax*. Arriva nei giorni scorsi per la prima casa e restituzione di parte del drenaggio fiscale. Il ministro della sanità Garavaglia intanto pensa di rinviare alla fine di ottobre il pagamento della tassa per il medico.

Per battere la recessione in tanto, in mezzo Europa ha ridotto il costo del denaro. La Germania ha fatto la prima mossa anche Bankitalia si è adeguata portando il tasso di sconto all'8,5%. Ma sulla Finanziaria Via Nazionale tiene duro nessuno sconto al governo.

Sempre in tutta Crotone si è fermata per la prima delle due giornate di sciopero generale a sostegno della lotta dei lavoratori Enichem. La «tregua» regge in attesa della riunione convocata dal governo per lunedì.

CICONTE POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 5 e 6



Un colloquio tra un centrista e un centrista (Segni e Marti nazzioli) occupa intere pagine su tutti i giornali italiani: con toni simili a quelli che hanno accompagnato l'incontro tra Israele e l'Olp. Che cosa ci sia di così sconvolvente, poi non si capisce. Lo scollamento tra società e politica è ormai così clamoroso che alla frenesia quasi isterica della prima corrispondente appena un tremoto della seconda, pomposamente catatonica. Ma su questo tremito purtroppo sono sintonizzati quasi tutti i sinistrali dell'informazione. Massimo Cacciari definisce la politica italiana «un caos immobile». La mobilità a dire il vero è clamorosa da Ceppaloni a Roma da Bologna a Legnano: carovane di cronisti intasano le autostrade per raccogliere dichiarazioni pazzesche nelle quali ci si dice d'accordo con Pino ma disposti ad incontrare Ciccio favorevoli a Gino purché non discriminino Peppo. Interessati a Gianni ma non ostili a Carluccio. «Nel frattempo una città del Sud brucia» a Venezia (si sa come sono i veneziani estrosi) un portuale accoppa il provveditore del porto. Se ne discute, prossimamente in un convegno della corrente di Ciccio a Chianciano. Aperto a Gianni ma non contrario a Peppo.

MICHELE SERRA

Botte a Venezia tra Cecchi Gori jr. e Chiambretti

MATILDE PASSA

■ VENEZIA. È finito a botte insulti e una telecamera da set tanta milioni in pezzi il match che Vittorio Cecchi Gori ha ingaggiato con Piero Chiambretti. Il reo di aver fatto allusioni su sua moglie Rita Rusić. L'epico dio ha mandato su tutte le furie il produttore e relativo ad una battuta che il comico avrebbe fatto in una precedente intervista al padre. Mano Cecchi Gori Battuta che tra l'altro Chiambretti sostiene non sia mai andata in onda. L'altro Ludo dove il produttore si è presentato per partecipare alle manifestazioni della Biennale è scappata la rissa. Chiambretti ha commentato amaramente «In tanti anni non avevo mai subito un'aggressione simile».

A PAGINA 19

È nata l'unione dei cineasti



A PAGINA 21

Così Violante racconta i corleonesi

ANDREA BARBATO

■ Consiglio a tutti di leggere il libretto che sarà accluso a *L'Unità* di domani anche se non è né Maugret né Balzac né As. Nov. Si chiama «I corleonesi» ed è una lunga conversazione fra il vicedirettore di questo giornale Giuseppe Caldarola e il presidente della commissione parlamentare Anti-mafia Luciano Violante. Non farei questa pubblicità editoriale se non fossi convinto di trovarmi davanti a un documento di grande importanza. La mafia è uno dei fenomeni di cui si parla di più e si sa di meno. Una specie di parola magica che dovrebbe esprimersi molto e invece spiega pochissimo. Un mito anche letterario una favola nera che fa spettacolo. Una novone misteriosa oracolare onnipotente inaccessibile. Quando dinanzi a un crimine o a un tentativo si dice «sta la mafia» si dice tutto e non si dice niente. Ed ecco Violante e Caldarola riportare l'argomento sulla terra avvicinarvisi con realismo con l'impugnabile meticolosità dei chirurghi. Molti di noi anche non spe-

cialisti del ramo hanno bibloteche sulla mafia libri che li legano sugli scaffali e alcuni di essi eccellenti. Dal *Trantraglia* sui rapporti della mafia con la politica e gli affari all'analisi internazionale della Sterling dalle testimonianze dei protagonisti vivi e morti (Falcone, Avola, Orlando, Caponnetto) alle grandi cronache dei *Bocca Pansa* Lodato dalle sociologie oxfordiane di Gambetta alle analisi di Arlacchi al romanzo palermitano di *Lavia De Stefani* alle pagine di Scia *scia* e così via. Ma l'esile libro che compendiate domani insieme al quotidiano non rimane affatto schiacciato da tanta letteratura. È questo per una ragione molto semplice: perché «I corleonesi» è l'analisi lucida del fenomeno mafioso raccontata da chi la combatte ogni giorno con strumenti politici (ma di politica generale) dalla parte dello Stato e perciò con visioni molto più vaste di quelle della politica politicante. Violante per la sua esperienza

za per la sua cultura di magistrato per gli anni passati in tante commissioni d'inchiesta descrive questo cancro criminale senza abbandonarsi senza sbavature come un intelligente analista che esamina il bacillo al microscopio. Da un anno o forse poco più la commissione Antimafia è sempre meno l'occasione mancata di cui parlava giustamente Pantaleone. Archivio di molti lustri di fallimenti e reticenze di blitz inutili di pool indeboliti e imbrigliati di processi senza esito. Ora si è giunti con una sostanziale concordia a ritrarre dal vero il fenomeno mafioso così com'è fino al 1990. Lasciavano solo le relazioni di minoranza una macchina militarizzata che spadroneggia su un vasto territorio che condiziona la vita locale che si gonfia per le debolezze dei poteri istituzionali. Ma non si fa solo teoria: anzi come ci spiega Violante ora è lo Stato a portarsi all'attacco ad arrestare i generi di più noti

a recidere i legami finanziari a stanare i complici annidati nelle professioni e nelle amministrazioni insomma quasi una guerra. Alla quale la mafia (e in particolare Cosa Nostra e ancor più in particolare i corleonesi che hanno assunto il potere interno) risponde con atti sempre più cruenti. Quello che ho apprezzato di più nelle risposte di Violante è la sua straordinaria obiettività. La sua valutazione delle complicità politiche e democristiane in particolare non è meno tagliente per il fatto di non essere totalizzante e eoristica. Il Sud non è un *Jarvis Park* di dinosauri democristiani collusi con la mafia ma il quadro che ne esce non è meno impressionante. E poi chi guida l'esercito antimafia non può fermarsi tanto più che Violante ci dimostra che Cosa Nostra non ha capi a Roma e lei stessa a comandare sulla politica. Ma tutto il libro è folto di notizie e di analisi nuove

e la descrizione dei corleonesi delle loro strategie dei metodi interni delle carriere, all'interno di una realtà criminale e militarizzata. C'è la previsione delle reazioni che questo esercito potrà far esplodere dinanzi all'offensiva dello Stato. C'è l'ipotesi di un nuovo separatismo a suon di bombe. C'è il rapporto sulle forze che lo Stato può mettere in campo sulla necessità di non intervenire solo sul piano militare ma solo su quello politico o sociale. Insomma questo libro in lettura va ad aggiungersi all'elenco di altri che hanno contribuito a disegnare il vero volto della mafia che non è quel «sottocultura inafferrabile collosa che qualcuno vorrebbe». Ma è una vera organizzazione bellica pronta a colpire lo Stato i suoi giudici e perfino la popolazione civile. Contro la quale ogni possibile debolezza o compromesso sarebbe gravemente colpevole. Siamo un paese sull'orlo di una guerra e il libro di Violante e Caldarola ce ne spiega le ragioni e annota le speranze di vittoria.

VIRTUAL

Il Primo Mensile Di Realtà Virtuale E Immagini Di Sintesi

Lire 6.000 in tutte le edicole. Abbonamento 11 numeri Lire 50.000.
Edizioni Wilson via Ravizza 53 A, 20140 Milano
Tel. 02. 4987826 Fax. 02. 4982098